

SUL SITO ONLINE DELL'UNITÀ LA STORIA DELLA RAI A PUNTATE
La Rai, di tutto di più: sull'Unità on line. Istruzioni per l'uso: andare sul sito www.unita.it e cliccare sul celebre logo che compariva quando le trasmissioni erano in standby e anche la tv dormiva. Cinquant'anni di storia del piccolo schermo nazionale che il nostro sito riporta a puntate con immagini, curiosità, aneddoti e una saporousa ed esauriente intervista ad Angelo Guglielmi che ci parla di una Rai che, forse, non c'è più e del telespettatore, questo strano personaggio che ha cinquant'anni come la tv, diventato oggetto, a sua volta, di studi, indagini e inchieste doxa.

SULL'UNITÀ CORREVA LO SDEGNO: PER QUIZ MILIONARI E GLI ABUSI DELLA RAI

Gabriella Gallozzi

Era il gennaio 1956. La tv italiana aveva cominciato da appena due anni la sua storia, ma già ci si cominciava ad interrogare sui risvolti sociali e, perché no, «moralisti» che il piccolo schermo portava con sé. Anche sulle pagine de «l'Unità», allora organo del Pci. Spicca, tra i primi interventi, una toccante lettera di Lucio Lombardo Radice, intellettuale comunista che si interroga - in data 6 gennaio 1956, - sull'indignazione che possono provocare le vincite «milionarie» elargite da «Lascia o raddoppia?» mentre i professori delle scuole pubbliche devono pietre aumenti salariali. «In sé e per sé - scrive Lombardo Radice - non vi è proprio nulla di male nel fatto che alla televisione, collezionisti di notizie su questo o quel ramo dello scibile affrontino il rischio di una serie di pubbliche domande e possano ricevere dei premi se imbroccano la

risposta. Un gioco: a quanto pare, un gioco abbastanza divertente». Ma sottolinea. «Un fatto in sé per sé normale può ben divenire mostruoso in relazione ad altri fatti... In questa direzione io credo vada ricercata la radice del sentimento di repugnanza che tanti fra di noi, uomini seri ma non tristi, hanno provato di fronte ai milioni elargiti dalla tv nella rubrica «Lascia o raddoppia» ai collezionisti di curiosità e notizie i quali sapevano che Carlo Ludovico di Borbone succedette a Maria Luisa, vedova di Napoleone...». E non che Lucio Lombardo Radice non provasse simpatia per i concorrenti del quiz. «E ormai famigliare a tutta Italia la simpatica faccia del professore emiliano - continua nella lettera - che avrebbe vinto due milioni e mezzo - pensate: 2 milioni e mezzo nel 1956 - se avesse risposto bene. Al professore emiliano

auguriamo di cuore di imbroccare la prossima risposta: tuttavia non possiamo non sentire sdegno per il fatto che al professore si neghino ostinatamente, nella nostra società, le venti o trentamila mensili di indispensabile aumento, mentre al collezionista di notizie curiose si elargiscono invece i milioni». Lombardo Radice fa quindi una proposta che oggi, in tempi di tv del dolore, beneficenze pelose e ministri Moratti che offrono fondi pubblici alle scuole private, appare «rivoluzionaria». E cioè devolvono parte dei montepremi dei quiz: «Non chiediamo a questi signori di chiudere il botteghino del nuovo lotto culturale; chiediamo loro di dimezzare i premi ai solutori di quiz e di accantonarne una metà per borse di studio a giovani studiosi meritevoli, da aggiudicarsi su decisione di commissioni qualificate. Non si risolverebbero certo i proble-

mi collettivi: si risolverebbero però dieci, venti, trenta problemi individuali e sarebbe già qualche cosa». L'attenzione per il nuovo mezzo di intrattenimento e informazione del quotidiano da allora crescerà. Il 27 ottobre del '57 un'indagine rileva come il 4,1% della popolazione ha un televisore e l'84% la guarda in locali pubblici come osterie, bar, parrocchie. «Nata come uno svago domestico è divenuta spettacolo pubblico», recita il titolo del servizio. Nel novembre del '57 un'inchiesta dell'Unità racconta «i rivolimenti» portati in un tipico centro agricolo, Montorio Romano. E nel '58 il giornale lancia un referendum tra i lettori su «abusi commessi dalla Rai» per avere maggior obiettività politica. Perché «la Rai vive dei soldi di tutti» e «deve essere al servizio di tutti». Qualcuno dovrebbe ricordarselo anche oggi.

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni 1968-1978
in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

Segue dalla prima

Il 3 gennaio del '54 è la data ufficiale dell'avvio delle trasmissioni regolari della Rai. Il Pci capi cosa stava accadendo o gli sfuggiva cosa poteva significare l'arrivo della tv?

A dire la verità mi sembra che ci fu grande interesse e attenzione. Certo, non so se la sinistra era pronta all'enorme rivoluzione che la tv portava con sé.

Lei, con personaggi del calibro di Alicata, di Luchino Visconti, veniva da una scuola che vedeva nel cinema uno strumento fondamentale anche per risvegliare la coscienza nazionale. La sinistra non guardava, appunto, soprattutto al cinema?

Sicuramente sì, ma la presenza del cinema nelle fila del Pci aveva origini lontane. Già prima di collaborare con Visconti al suo film *Ossessione* molti di noi avevano partecipato a quel straordinario mezzo che è appunto il cinema. Eravamo in prima fila collegandolo a un messaggio sociale. Nel '34-'35 ad esempio ero al centro sperimentale di cinematografia, pensavo di fare il regista. Esisteva infatti tutta una tradizione di noi comunisti che ci interessavamo alla lettura e alla capacità di penetrazione del film. Voglio dire che, se è vero che venivamo dal cinema, guardavamo già al rapporto con l'immagine e la tv significava chiudere in un quadrato visibile un insieme di generi espressivi narrativi, comunicativi o informativi che avevano loro ceppo nel mezzo inventato dai fratelli Lumière.

A sfogliare l'archivio sulle cronache dell'Unità di quegli anni sembra però di avvertire che passò del tempo prima a livello ufficiale che si affermasse le potenzialità del piccolo schermo. Un'attenzione costante alla tv sembra nascere intorno al '56. Non ci fu indifferenza o incomprensione?

È probabile che ci sia stata anche una certa sottovalutazione, ma voglio chiarire che si trattò più di una costrizione che di una scelta. La Dc aveva il grande vantaggio del potere e mise al comando i suoi uomini. Pensiamo a un Ettore Bernabei, che era un grande manager e divenne presto uno dei principali manovratori della tv italiana. Lei dice diffidenza o incomprensione? No, non mi sento di dirlo. Forse non capimmo subito la rapidità e la dimensione di quan-

Tv, falce e martello



Nel '54 la tv entrava nelle case degli italiani, il Pci capi cosa stava accadendo? «Sì - risponde Pietro Ingrao - ma eravamo esclusi». Lui ricorda bene «Lascia o raddoppia?», una canzonetta, Pajetta...

to avveniva, che poi ha avuto un'influenza essenziale non solo nel divertimento ma anche nella formazione dei pensieri, nel costume, nei gusti. Ma, ripeto, la nostra esclusione dalle leve del comando era netta.

Guardava un programma popolare come «Lascia o raddoppia?»
Certo, e con grande curiosità. Anche se ero un cinefilo, innamorato dei film, guardavamo Mike Bongiorno

non con gli amici. Quel programma fece entrare nel costume di tutti il gioco dell'indovello, che è una cosa che appartiene alla vita umana, alla storia. Seguivo anche una rubrica che ebbe subito una forte penetrazione, un Carosello di allora, così come seguivo il Musicchiere. Di quegli anni mi è rimasta



Sopra una Tribuna politica dei tardi anni 50: si riconoscono Pietro Ingrao e Giancarlo Pajetta. Qui a fianco Mike Bongiorno in «Lascia o raddoppia?»

Molte defezioni alla serata di oggi per i 50 anni di tv. Ma su Raidue arrivano Fo e Albertazzi insieme a parlare di teatro

Quanti assenti al Galà di Baudo su Raiuno

Silvia Garambois

Non ci sarà Enzo Biagi. Ma non ci saranno neanche Michele Santoro e (per un lutto familiare) Bruno Vespa. Non ci sarà Renzo Arbore, e neanche Fiorello, né Raffaella Carrà o Loretta Goggi. Non ci sarà neppure Celentano. Né Fabio Fazio. Tutti «assenti giustificati» tra i 400 invitati del Gran Galà per i 50 anni della Rai. Certo, però, che la megapasserella di Raiuno si fa notare - alla vigilia - più per le assenze che per le presenze (soprattutto, queste ultime, di artisti sotto contratto Rai, «vincolati», da Gigi Proietti a Paolo Bonolis). E certo per di più che, alla vigilia, il Gran Galà fa chiacchiere anche per un altro accidente: con tutti gli studi che la Rai ha in giro per l'Italia, con tutti gli studi che ha a Roma, dalla Dear a Teulada, a Saxa Rubra, non ce n'era uno disponibile e adatto per questa Festa di Compleanno. La Festa si fa a casa d'altri, negli studi di Tvr Voxson.

Cinquant'anni in tono minore. Dopo le puntate di *Cinquanta su Raiuno*, tutte dedicate alla storia della Rai, Pippo Baudo conduce stasera dalle 20,50 anche questo via-vai di ospiti su

Raiuno (definendo un ingrato Celentano perché il cantante dice di non poter venire perché è sull'altipiano di Asiago); per il resto, l'anniversario sarà ricordato nella programmazione delle tre reti un po' come fa *Blob* che ha aggiunto un «50» alla sua sigla, e che è sempre pronto a mostrarci il peggio di quel che abbiamo vissuto in tv. La «storica giornata» - l'inizio delle trasmissioni è datato alle ore 11 del 3 gennaio del 1954 da Milano - inizierà oggi, come allora, alle 11 del mattino, con l'avvio delle trasmissioni digitali da Milano e Torino. O per lo meno con l'avvio ufficiale. I mille fortunati possessori del decoder digitale - per lo più forniti dalla stessa Rai, e destinati a breve a diventare duemila - potranno vedere le (solite) trasmissioni in digitale, anziché in analogico. E speriamo che la visione sia buona, visto che la rete non è ancora efficiente.

Il clou della giornata è però la sera, con il messaggio del Presidente della Repubblica Ciampi, e poi la festa, alla quale sono annunciati ex presidenti, Ettore Bernabei, Sergio Zavoli e Biagio Agnes (Zaccaria no?, e la Moratti?), vecchie glorie diventate colonne Mediaset (Mike Bongiorno, Emilio Fede, Raimondo Via-

nello e Sandra Mondaini), protagonisti di ieri e di oggi, da Enrico Montesano, a Lino Banfi, Michele Placido, Febo Conti, Cino Tortorella, Luciana Littizzetto, Elisabetta Gardini, Loretta Cuccherini, Heather Parisi, le gemelle Kessler, Rita Pavone, Arnoldo Foà, Barbara de Rossi, Andrea Giordana, Stefania Sandrelli, Veronica Pivetti, Giovanni Minoli, Piero Angela, Marco Mazzocchi, Giovanni Floris, Andrea Vianello, Luisa Corna, Paolo Limiti e Gigi Sabani. Tutto sommato, sembra la festa Raiset...

Sempre stasera l'omaggio di Raidue sarà cinematografico, con *I cento passi* di Marco Tullio Giordana, mentre Raitre trasmetterà - per la prima volta in tv - il mitico *Pinocchio* di Comencini nella versione cinematografica di un'ora e mezza. In seconda serata torna la memoria dei cinquant'anni: Raidue dedica la serata alla storia del teatro e Raitre a quella dell'informazione. *Palcoscenico* propone infatti un appuntamento del tutto particolare: una lezione di teatro tenuta da Dario Fo e Giorgio Albertazzi (Raidue ore 23); è l'avvio di una «storia del teatro», una puntata-pilota dedicata al '500 e ambientata nella straordinaria cornice del Teatro all'Antica di Sabbioneta. Si racconteranno

tre momenti fondamentali: il passaggio dal dramma sacro al dramma profano, la nascita della commedia italiana, l'affermarsi del teatro di situazione, rivivendo quanto è accaduto nelle corti della Firenze dei Medici, della Ferrara degli Estensi e della Milano degli Sforza. Anche questo un omaggio alla tv, da due artisti che hanno sulle spalle 50 anni di palcoscenico. Su Raitre, invece, è uno speciale di *Primo piano*, di oltre mezz'ora, che si occuperà dell'evoluzione dell'informazione televisiva nella tv pubblica (ieri sera Tv7, su Raiuno, ha invece ricostruito

l'evoluzione delle rubriche giornalistiche Rai).

E per il resto, come verranno festeggiati i 50 anni? Come tappabuchi estivo. È già annunciato un palinsesto da giugno a settembre con l'*Odissea*, il *Giornale* di Gian Burrasca, la *Frecia nera*, *Ligabue*, ma non fateci troppo la bocca: vanno in onda il sabato mattina. La domenica invece, sempre d'estate, andrà in onda *Varietà* - 50 anni di televisione italiana di Paolo De Andreis, amarcord dai tempi lontani di *Arrivi e partenze* fino ai giorni nostri. Sono repliche, non costano praticamente niente...

fissa in mente la canzoncina di una varietà che più o meno faceva: «Domenica è sempre domenica, si sveglia la città con le campane»... Era una rubrica che entrava nelle case e la vedeva sempre. Quella musicchetta a una certa ora era diventata per un fatto rituale, un appuntamento a cui non volevo rinunciare.

Dove guardava la tv? Allora si andava al bar.

Anche se avevamo pochi soldi a casa mia c'era un televisore. E si parlava spesso delle canzoni trasmesse. Certo, al bar si andava a vedere la partita. Ma voglio chiarire che, ci piacesse o meno, anche come comunisti guardavamo i personaggi che apparivano sul piccolo schermo. La mia sarà una testimonianza parziale, ma mi pare che il Pci si rendesse conto di quanto accadeva. C'erano le Tribune politiche e ricordo che, alla fine degli anni '50, Pajetta portò in tv alcune delle sue battute folgoranti, «sfondava». Ripeto però che le chiavi delle strutture erano nelle mani dell'avversario principale, la Democrazia cristiana, noi eravamo esclusi e lo avvertivamo non solo nella parte politica. C'è però da ricordare anche l'influenza di un genere fondamentale.

Quale?

La canzone moderna che era segnata socialmente. Andando agli anni '60 penso ai Beatles: si rivelarono protagonisti della vicenda televisiva. Non erano comunisti, ma recavano con sé una polemica sociale alla quale ci sentivamo vicini. Infine vorrei aggiungere un aspetto fondamentale a questa conversazione, una valutazione complessiva.

Dica.

Sta nella combinazione tra effetto visivo (e il riferimento resta il cinema), insieme con l'informazione e la musica in generale. Quindi la televisione ha realizzato uno straordinario intreccio di generi con una forza di penetrazione dirimpetto perché entrava nelle case. E anche questo è importante. Prima per godere di qualsiasi fatto espressivo bisognava muoversi, perfino per comprare il libro si doveva andare in libreria. Qui invece assistiamo alla capacità di portare l'operazione di fantasia, di immaginazione che era antichissima cosa, dentro le case e per tutta la giornata e in modo che potesse combinarsi con altri momenti della vita normale, quotidiana.

Stefano Miliani

Torino pioniera

È nascosta a Torino la culla della televisione italiana. Nell'ottocentesco palazzotto sede della Stipel (l'attuale Tim) in via Bertola, nel 1932 si tennero infatti i primi esperimenti di «radio visione» per la trasmissione di immagini, cancellati dalla guerra e dai nazisti che rubarono gli apparecchi. L'idea riprende corpo nel 1948 quando, nel Salone della Tecnica che si tiene in città, l'American General Electric Company espone grandi televisori che trasmettono gag in inglese. L'impressione dei visitatori è grande: Sergio Bertolotti, funzionario della radio, da tempo è al lavoro per ridare fiato al sogno televisivo che, finalmente, può partire con l'acquisto di un trasmettitore, tre telecamere, accessori e consulenza tecnica dalla General Electric. Il 28 maggio 1949 c'è la presentazione del progetto negli studi Rai di Roma: tutti d'accordo, si procede con l'incarico della direttore a Sergio Pugliese, autore teatrale che «si batterà molti anni come un leone per difendere l'indipendenza della Rai dai partiti» (Sergio Pettinati «Tivvò» Sei, 1988). I centri di produzione sono a Torino e a Milano con le rispettive annunciatrici: Olga Zonca (ex Miss Italia) e Fulvia Colombo (pianista). Sarà quest'ultima, il 3 gennaio 1954, a dare lo storico annuncio dell'inizio delle «trasmissioni regolari».